

## LA TORRE CIVICA: INFAMIA E RESURREZIONE

Nino Ferri

Il 20 e 21 agosto 1944 venne perpetrato a Fano, dai nazisti in fuga, uno dei più infami crimini contro la cultura, l'arte, la storia: l'abbattimento di sei campanili, oltre alla monumentale torre civica settecentesca di Gian Francesco Buonamici, alla torre quattrocentesca del palazzo Palazzi (ristrutturata all'inizio di questo secolo, arretrata rispetto all'allineamento di via de' Cuppis), al mastio della fortezza Malatestiana e al faro.

Sono saltati i campanili delle chiese di S. Paterniano, S. Maria Nuova, S. Arcangelo, S. Domenico, del Duomo e di S. Silvestro (o Madonna di Piazza). La distruzione della modesta torretta campanaria di S. Silvestro che sovrastava appena le case vicine, dimostra di per sè, in modo eloquente, quanto fosse mendace e pretestuoso il pericolo di una eventuale utilizzazione esplorativa dei campanili.

“A tacere del ridicolo di una concezione bellica, ottocentesca da piccola vedetta lombarda di deamicisiana memoria”.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Nino Ferri, *Documenti e riferimenti sugli ultimi giorni di occupazione nazista a Fano* (luglio-agosto 1944), in “Fano”, Supplemento al Notiziario di informazione sui problemi cittadini del 1981, Biblioteca Federiciana, p. 161.

Vedi Giuseppe Perugini, *Fano e la seconda Guerra Mondiale*, Bologna, tip. A.G.AI., 1949, pp. 124-159.

Franco Battistelli, *Fano, Storia Monumenti Escursioni*, Edizioni 2G, Senigallia 1973, p. 47.

Enzo Capalozza, *Un diario fanese: integrazioni e rettifiche per gli anni 1943 e 1944*, in “Fano”, Supplemento al n. 4, 1967, del Notiziario d'informazione sui problemi cittadini, pp. 139-172.

Gastone Mazzanti, *Dalle vie del cielo a quelle della città, Fano nella guerra 1939/45*, Fano 1995, pp. 160-194.

Come è potuto avvenire? Si seppe poi che in nessuna altra città d'Italia erano stati abbattuti campanili come a Fano: "Fano in testa, Faenza seconda, Empoli terza".<sup>2</sup>

Parigi stava per essere distrutta, eppure il comandante tedesco della piazza, Dietrich von Clolitz, non ottemperando ad ordini superiori, lo evitò. Firenze doveva subire la stessa sorte, eppure il Platz Kommandant, il colonnello Adolf Fuchs, lo evitò.

*Si parva licet componere magnis*, come è potuto avvenire a Fano? "Nella grande piazza è finito quasi tutto, case, campanili, fontana; squartato come una bestia l'amato Teatro della Fortuna, tagliata e slabbrata come da un coltellaccio la bella facciata duecentesca del Palazzo della Ragione. Una città raziata: tutta la vita gelosa delle case riversata nelle vie e nei vicoli. Lettere, cartoline, libri, vestiti, quadri, tutto; i dolori, le speranze e le disperazioni delle famiglie, le miserie e le ricchezze mischiate assieme nella polvere".<sup>3</sup>

Cosa era accaduto?

Il 20 luglio 1944 il Vescovo di Fano Vincenzo Del Signore, di fronte alla minaccia tedesca di rappresaglie se non si instaura

---

<sup>2</sup> Giuseppe Perugini, *op. cit.*, p. 159.

Franco Battistelli, *L'antico e il nuovo Teatro della Fortuna di Fano*, Fano 1972, pp. 6-8; Enzo Capalozza, *Il rinnovamento della Piazza Maggiore in una documentazione inedita del 1700*, in Notiziario "Fano", 1973, pp. 28-30, e *Anniversario d'infamia: 20-21 agosto* in Notiziario "Fano", 1972, n. 4, pp. 28-29.

Cesare Selvelli, *Fanum Fortunae* (Guida di Fano); uscito nel 1909 fu, con successive integrazioni, pubblicato più volte fino alla quinta edizione stampata per conto della Cassa di Risparmio di Fano nel 1943.

<sup>3</sup> Mario Omiccioli, *Le piccole città tra presente e passato, dal Metauro alla Linea Gotica*, in "Pesaro-Urbino", n. 8, 15/9/1981, p. 3.

Cfr. Giorgio Amendola, *Bruno Venturini nell'antifascismo e nella Resistenza*, in "Fano", Supplemento al n. 5, 1974, del Notiziario d'informazione sui problemi cittadini; Giuseppe Mari, *Guerriglia sull'Appennino. La Resistenza nelle Marche*, Urbino 1965, pp. 91-93.

qualsiasi autorità, assume con grave responsabilità la direzione della città.

Il Vescovo diviene quindi, e lo sarà per 37 giorni, Podestà di Fano. Precedono e seguono rapporti epistolari, non scevri di ambiguità e contrasti, con il comandante tedesco della piazza Eberhard Fischer.

Il Commissario Prefettizio Libero Montesi aveva lasciato Fano per il Nord, ove in seguito entrerà a far parte della formazione partigiana comandata da Davide Lajolo.

I rapporti del Vescovo con il Platz Kommandant, seppure cordiali in apparenza, furono sempre permeati di diffidenza e contrarietà. Il Fischer che aveva nominato Podestà il Comm. Alberto Tonucci non desiderava che a quell'incarico fosse una autorità religiosa.

Il Tonucci, che non aveva aderito alla repubblica di Salò e mesi prima era stato estromesso, quale Podestà, *manu militari*, da un drappello di repubblicani, non riuscì ad operare poichè il Comitato di Liberazione Nazionale clandestino aveva emanato un veemente comunicato che prevedeva severe sanzioni per chi collaborasse con i nazisti.

“Dopo la vigliacca fuga dell'amministrazione fascista repubblicana che ha servito ignominiosamente gli invasori tedeschi ed ha abbandonato la città ai loro sistematici saccheggi, il locale Comitato di L.N. ha assunto - per ora segretamente - il governo della città, quale unica emanazione di Unità Nazionale...”<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Nino Ferri, *Documenti e riferimenti*, ecc. cit. p. 153. Vedi Giuseppe Perugini, *op. cit.*, pp. 130-131; Enzo Capalozza, *op. cit.*, p. 167; Il diario, con documentazione fotografica delle distruzioni operate dai nazisti, precisa in modo rigoroso gli avvenimenti del periodo, anche sotto il profilo delle determinazioni del Comitato di Liberazione di Fano.

“Nell'ora grave che la nostra Fano sta attraversando, con carità di vescovo e affetto di concittadino assumo da oggi la direzione della città. Rivolgo alla popolazione invito e preghiera, perchè la serena fiducia di tutti renda facile l'opera che con l'aiuto di Dio

Nel vuoto di potere il Fischer incalza nel suo tentativo di affidare il mandato a persona di fiducia propria e del Vescovo.

Il 16 luglio ardonò in parte i viali dei Passeggi, e mentre si apprende dell'attentato ad Adolfo Hitler, viene preannunciato l'incendio della città... "se non venga immediatamente instaurata a Fano una qualsiasi autorità civile".

Ritiratosi il Tonucci, Mons. Del Signore, *sua sponte* aveva optato per l' "i mi sobbarco" e si era recato dal Fischer per comunicargli la sua decisione. Questi, però, non se la dà per inteso e in una lettera del 20 luglio, decisa nella sostanza, seppure rispettosa nella forma, insiste affinché l'incarico venga assunto da un civile: *S.E. dem Bischof von Fano. Eure Eminenz beliebten mich heute mit Ihrem Besuch zu beehren, auf den ich in Folgenden Bezug nehme...* (S.E. Vescovo di Fano mi ha oggi onorato della sua visita, relativamente alla quale le rispondo...). La lettera prosegue riconoscendo la necessità di una amministrazione civile, rilevando la non opportunità che un Vescovo ne assuma la responsabilità poichè... "*Wen ich auch den guten Willen, deu Eure Eminenz zur Erhaltung der Stadt und Liuderung...*" "(Se io anche stimo la buona volontà di Vostra Eccellenza per l'assunzione della città e il lenimento delle necessità da parte della popolazione devo però far del tutto noto a V.E. che nelle presenti circostanze, vi è un imminente pericolo perchè in breve la stessa città si troverà nel fronte di battaglia, e la mia opinione è che V.E., come sacerdote non sarebbe a posto come capo della città. Io quindi dico a V.E. che mi indichi una persona civile tra i suoi confidenti che faccia da Podestà...".<sup>5</sup>

---

intendo svolgere a comune vantaggio. Fano, 21 luglio 1944. + Vincenzo Del Signore Vescovo".

<sup>5</sup> Nino Ferri, *Documenti e riferimenti*, ecc., cit., pp. 156-157. Vedi Lidio Santini, *I cattolici e la Resistenza in Pesaro contro il fascismo*, Argalia, Urbino 1972, pp. 156-158;

Il Vescovo persiste. Sarà Podestà. Una carica non utile in quel clima e in quel contesto. Un “i’ mi sobbarco” disatteso, non utile per le persone, per le cose, per i beni. Seguono giorni drammatici. Efferate imprese degli invasori, prepotenze, violenze, razzie, fucilazioni. Il *Platz Kommandant* ogni giorno emana ordini perentori: ... *“Verantwortlich fuer die Durchfuehrung dieses Befehls ist der Buergermeister... (...* Responsabile per l’esecuzione di questo ordine è il Podestà); ... *“auf zuwieder handlude Wird scharf gesechessen aubringen zu lassen (...* chi agirà in contrario verrà inesorabilmente fucilato)”.

Ed ecco l’8 agosto, il grande regalo - feroce regalo dei tedeschi al mite presule: l’avviso che il giorno dopo saranno abbattuti i campanili, cosicchè le chiese diverranno inagibili e inutilizzabili per il culto, con la motivazione menzognera ed ipocrita che possano essere dal nemico adibiti ad osservatori.

*“... den Bischof in Fano Jch teile Eurer Eminenz mit, dass eine hochere militaerissche Kommandostelle fuer morgen die sprengung verschiedener hoch gelegener tuerne befohlen hat (Io comunico a V.E. che un comando militare superiore ha comandato per domani di far saltare diversi campanili, probabilmente verranno fatti saltare cinque campanili...)”.*

Il Vescovo ne resta sconvolto e vorrebbe recarsi a villa Taccoli,

---

Enzo Capalozza, *Dettagli di revisione critica sulla storiografia della Resistenza a Fano*, in “Fano”, Supplemento al Notiziario di informazione sui problemi cittadini, n. 5, 1974, pp. 141-145.

*Lettere e circolari, dirette dal comando tedesco durante l’occupazione e mentre S.E. Mons. Vescovo fungeva da Podestà del Comune di Fano*, nt. 206, 20/10/1944, *Archivio di Stato, Sezione di Fano*.

La raccolta comprende lettere inedite in lingua tedesca che hanno la traduzione in italiano, che risulta dovuta a Mons. Luigi Asioli.

Mario Omiccioli, *C’era una volta Fano*, prefazione in Gastone Mazzanti, *op. cit.*, pp. 11-19

sulle colline di S. Biagio, ove si era trasferito il comando tedesco, senza poterlo fare perchè non dispone di un mezzo di trasporto. Sicchè si fa sostituire da Mons. Carlo Isotti, da don Guido Berardi e dal conte Piercarlo Borgogelli, quali suoi rappresentanti. Risultato: Fischer il giorno successivo lascerà la città. L'infernale proposito viene attuato il 20 e il 21 agosto. Proseguono le rovine di palazzi antichi, monumenti, ville, case. Sono le interminabili, ultime ore di ferro e di fuoco.

Il Leutnant Fischer è ormai lontano, il suo interlocutore - il Vescovo-Podestà - nulla ha potuto per evitare distruzioni immani. I campanili squarciati, le mura antiche massacrate. Nulla ha potuto. Ma il Fischer deve aver meditato su "quel confidente civile" che egli voleva Podestà; sulle armi dei partigiani che mai i tedeschi riuscirono a far deporre; su quell'incontro a S. Biagio, con i *missi dominici* del Vescovo.

Deve aver meditato il Platz Kommandant, Leutnant Eberhard Fischer. Chissa se è ancora vivo, potrebbe esserlo. Piacerebbe a tanti, nella vecchia Fano, sapere come avvenne, come è potuto avvenire.

Sarà stato fiero per aver obbedito al comando superiore. Fiero e fedele, *perinde ac cadaver*.

"Nulla è accaduto, tutto è senza pietà, calmo, ordinato, una pietra in più o in meno, un fiore vivo e uno appassito, le nuvole e la cenere nel vento e uno squarcio di cielo sereno".<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Mario Omiccioli, *Nuvole e ceneri nel vento*, in *Fano, Notiziario d'informazione sui problemi cittadini, 30° Anniversario della Liberazione*, n. 3 1974, p. 32. Cfr. Enzo Capalozza, *Se vuoi la pace prepara la pace*, in *Pesaro-Urbino. Dal Metauro alla linea Gotica*, n. 8, 15/9/1981, p. 5; Valerio Volpini, *Due cronache*, in *Notiziario Fano*, 1974, ecc. cit. pp. 22-30.

Aldo Deli, *Il verbale della prima riunione della Giunta Comunale dopo la Liberazione: 5 settembre 1944*, in *Notiziario Fano*, 1974, n. 3, pp. 54-56.

“*Il Campanile di Piazza, ora Torre Civica, di verticalismo dominante è ricostruzione postbellica di architetti e tecnici statali. Per i guastatori germanici fu la vittima innocente che più resistette all’ira dinamitarda con la settecentesca poderosa base marmorea. Rovinò soltanto alla terza esplosione*”.<sup>7</sup>

Gli storici hanno sempre manifestato perplessità sulle origini della torre civica. Nell’antico Archivio Comunale di Fano, nel repertorio di Aurelio Zonghi, solo ipotesi, congetture.

Mons. Riccardo Paolucci risale solo al Vanvitelli e al Buonamici, mentre, per il periodo precedente, si richiama a Pietro Maria Amiani.

Cesare Selvelli e Franco Battistelli riferiscono che dai documenti emersi “è deducibile che il Palazzo del Podestà (o della Ragione), costruito nel 1299 da *Magister Paulutius*, sotto il pontificato di Bonifacio VIII avesse già un modesto sopralzo (forse, in origine, sullo spigolo nord-est della facciata posteriore) e, presumibilmente, lo avesse fin dai primissimi tempi, dato che esso nel 1356 presentava la necessità di restauri”.<sup>8</sup>

Nella seconda metà del 1945 la Soprintendenza delle Marche e la

<sup>7</sup> Cesare Selvelli, *La ricostruzione della torre angolare civica, Memoria del Comune di Fano, 1947*, Biblioteca Federiciana Fano.

Un particolare tragicamente emblematico: mentre la ferocia travolgente infuriava contro i nostri campanili, tre tedeschi rimanevano uccisi, quasi schiacciati dalle macerie lanciate a distanza, Otto Muller di anni 23, Joham Stanck di anni 26, Ewald Irzek di anni 34. Vedi Enzo Capalozza, *Un diario fanese ecc. cit.* p. 151.

<sup>8</sup> Giuseppina Boiani Tombari, *Documenti inediti su remote vicissitudini del “Campanile di Piazza” in Fano*, in “Fano”, Supplemento al Notiziario d’informazione sui problemi cittadini, n. 4, 1975, p. 32. Cfr. Riccardo Paolucci, *Il campanile di Piazza* in “Studia Picena”, vol. XV, 1940, pp. 43-60 e vol. XVI, 1941, pp. 1-24; Pietro Maria Amiani, *Memorie storiche della città di Fano, 1751*, vol. I, p. 337; Franco Battistelli, *L’antico e il nuovo Teatro della Fortuna di Fano (1677-1944)*, Fano, 1972, pp. 10-12; Enzo Capalozza, *Sulle campane della torre civica nel Palazzo della Ragione in Fano*, in

competente Direzione Generale del Ministero della Pubblica Istruzione formularono una diretta interrogazione tecnica sulla condizione del Palazzo della Ragione, nelle nuove tristi condizioni in cui si trovava nello spigolo profondamente squarciato, nelle adiacenti pareti internamente scrostate e sotto le pavimentazioni rimosse.

Nel dicembre 1945 il Ministero aveva informato che l'azione governativa doveva limitarsi, al momento, ai lavori di urgente consolidamento delle parti monumentali residue; ed auspicava la costituzione di un *Comitato locale*.

Nel marzo 1946 la Soprintendenza Regionale aveva precisato di essersi orientata, in un primo tempo, verso *la ricostruzione dello spigolo senza torre*, subordinatamente, però, *al possesso di notizie e documentazioni certe delle linee architettoniche e dei particolari dell'edificio* prima che si costruisse, nel sec. XVIII, la torre diroccata. In caso diverso la Soprintendenza ed il Ministero ritenevano opportuno di *ricostruire come era la torre diroccata medesima*.

“Si era subito affacciato alla mente (bene inteso nelle dovute proporzioni) il ricordo dell'episodio clamoroso di quaranta e più anni fa, quando si accasciò il medioevale *Campanile di S. Marco a Venezia*. La funzione urbanistica dell'elemento verticale nel quadro scenografico della Piazza ed in quello panoramico della città e la formula ricostruttiva del *come era e dove era*, ebbe a Venezia e fuori Venezia, *pro e contro* vivacissimi”.<sup>9</sup>

---

“Fano”, Supplemento al Notiziario d'informazione sui problemi cittadini, 1978. “Si sa quando sorse a Fano il Palazzo della Ragione: una iscrizione a carattere gotici, scolpita in una pietra incavata del pilastro in angolo col “voltone” reca, tra l'altro, che il 2 maggio 1299 *inceptum fuit hoc opus*”.

<sup>9</sup> Cesare Selvelli, *La ricostruzione della Torre angolare civica, Memoria del Comune di Fano, 1947, cit.*, p. 26.

La resurrezione risolse, più che il problema del Campanile in se stesso, quello più vasto e più profondo di *ricomposizione della bellezza ambientale del quadro indissolubile della Piazza e del Campanile*, poichè il verticalismo e la massa della Torre dimostrarono funzione fondamentale di motivo dominante, equilibrato ed equilibrante.

“E tutto ciò indipendentemente dal valore storico della ricostruzione e della soddisfazione gioiosa dell’anima popolare veneziana”.<sup>10</sup>

Il problema fanese della resurrezione del Campanile di Piazza è tanto minore nelle proporzioni e non ha risonanza fuori dell’ambiente locale e degli ambienti superiori di tutela, ma, nel suo piccolo, è tanto analogo nella funzione urbanistica e storica e nella espressione di valore spirituale civico.

Cesare Selvelli osserva giustamente che il caso nostro, pur tanto minore, epperò è più complesso. La ricostruzione della Torre interferiva, infatti, con la spontanea tendenza verso lo studio della possibilità di un completo contemporaneo ripristino del Palazzo nello svuotato spigolo d’incastro della Torre. Interferiva con uno dei più delicati *casì di coscienza* dei tecnici nel restauro e nel ripristino di monumenti.

Caso di coscienza e di scienza storico-urbanistica è il problema della quinta quadrifora: come era all’inizio il Palazzo della Ragione? “L’idea di tale ripristino poteva presentarsi con carattere

---

Cfr. gli Atti Parlamentari del 21 settembre 1949 riportanti la risposta data dal Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione ad una interrogazione del deputato fanese Avv. Enzo Capalozza.

<sup>10</sup> Cesare Selvelli, ecc., *op. cit.*, p. 26.

A metà del sec. XVIII, sollecitazioni dinamiche pendolari e quelle sismiche, indussero Luigi Vanvitelli a giudicare urgente la sostituzione *ab imis* di tutto lo spigolo del Palazzo, e progettò un campanile su fondazioni *ad hoc*. Parve, ai magnati, costoso.

di semplicità, se appoggiata sul *presupposto di base* consistente nella necessaria esistenza di *elementi o documenti certi* sulle linee architettoniche e sui particolari dello spigolo da ricostruire. Ma questi elementi purtroppo non esistono, se ne toglia una polifora, elemento induttivo necessario ma non sufficiente alla soluzione integrale di ripristino dello spigolo".<sup>11</sup>

La torre divenne, in quel momento, negletta. *La ricerca di tracce della loggetta dell'Arengario* nei quattro quinti supersititi della facciata del Palazzo dava, nel passato, esito negativo. Si dovette dedurre in conseguenza e per esclusione, che la *loggetta dell'Arengario* era nello scomparso quinto di facciata sopra l'arcata spigolare. Questa ubicazione in zona laterale della facciata è confortata da una spiegazione pratica funzionale.

I Palazzi della Ragione sorgono, generalmente, circa nel mezzo di un lato di piazza quando non formano lato completo (Bergamo e Piacenza, ed anche Monza nella sua particolarità: "dimodochè l'*Arengario*, collocato più o meno presso l'asse della facciata, risulta prospiciente il centro della piazza, o meglio, prospiciente quello che può essere definito il *baricentro agorale* delle adunate popolari".<sup>12</sup>

Il Palazzo nostro fu costruito invece verso un angolo quasi fuori mano della Piazza. Ne deriva che, soltanto con il collocamento dell'*Arengario* in questa zona spigolare, si corrispose alle necessità pratiche funzionali evidenti rispetto allo spontaneo agglomerarsi di popolo nella Piazza.

*Rebus sic stantibus* parve che scienza e coscienza del restauro escludessero, nelle due facce spigolari in esame, ricomposizioni

<sup>11</sup> Cesare Selvelli, *op. cit.*, p. 27; Giuseppina Tombari, *op. cit.*, pp. 33-34.

<sup>12</sup> Cesare Selvelli, *op. cit.*, p. 28. Sorto per le libertà comunali alla fine del sec. XIII, ospitò nel 1357 il Parlamento della Marca, convocato dal cardinale Egidio Albornoz per la promulgazione delle *Costituzioni Egidiane*. (*Libertas Ecclesiastica*).

ed integrazioni architettoniche le quali cadrebbero nel campo dell'arbitrario. Nello studio conclusivo del Selvelli, inviato al Ministero, erano sottoposte quelle che parvero tre possibili realizzazioni:

- 1) Ricostruire la Torre del Buonamici (sec. XVIII), sopra le intatte sue fondazioni robuste.
- 2) Ricostruire la Torre sopra le fondazioni suddette con l'austera fisionomia tradizionale di massa, semplice ed economica, delle Torri Fanesi Medioevali, puramente prismatiche a sezione quadrata, dandole cella campanaria, quadrante di orologio e, possibilmente, un balconcino per Arengario.
- 3) Ricostruire la Torre sopra le fondazioni suddette con fisionomia moderna da creare a mezzo di concorso pubblico su programma da studiare fra Ministero e Comune. La Commissione Ministeriale competente deliberò nel novembre 1946. Testualmente il suo parere fu pienamente favorevole alla ricostruzione della Torre stessa, in quanto la soppressione di tale struttura porterebbe ad un arbitrario completamento del fronte del Palazzo e lascerebbe scoperta la fiancata dell'Edificio...

La ricostruzione avvenga secondo la sagoma della Torre... con reimpiego dei pezzi esistenti. La presenza di un elemento verticale nel punto centrale della Piazza, corrisponde ad una necessità estetica comunemente sentita. Il Ministero dispose in conformità. L'Amministrazione comunale fanese si rimise alle decisioni degli Organi Superiori dello Stato che conduceva gli studi ed i lavori a propria cura e spese nell'ambito finanziario del risarcimento di danni di guerra.

Insorse in città una veemente polemica ed un gruppo di cittadini inviò al Ministero un esposto in cui si chiedeva il riesame del problema: che dubitare della esistenza dell'*Arengario* in un palazzo della Ragione è come dubitare dell'esistenza del *Pulpito* in una

Cattedrale Romanica. Che i grandi blocchi marmorei, tuttora a piè d'opera, derivanti particolarmente dalla rovina del monumentale basamento classico, rappresenterebbero, ricollocati a posto, elementi sicuri ed interessanti di sincerità tecnica e di documentazione storica.

Il Ministero della Pubblica Istruzione dispose, in accordo con il Comune di Fano, che la ricostruzione della Torre civica *dove era* poteva pure seguire le forme da dedurre sui risultati di un concorso pubblico prescrivente: *la ricostruzione di una Torre nel punto stesso in cui era prima della distruzione, con portico, cella campanaria ed orologio e di mole intonata all'ambiente pur senza riprodurre, in tutti i suoi particolari, la Torre del Buonamici*".<sup>13</sup>

Chiese progetti di massima. Ebbe dodici concorrenti e diciotto progetti, la maggior parte orientati verso la soluzione con austera fisionomia come di *Torre Angolare Medioevale*.

La Commissione giudicatrice riscontrò la serietà di tutte le idee espresse nei grafici e designò due progetti che, nel complesso di massima hanno i migliori elementi da trarre per una soluzione rispondente alla tecnica ed alla scienza del restauro e ripristino di monumenti; ed alla ricomposizione urbanistica della Piazza e del profilo panoramico tradizionale della città.

Che cosa disse, e che cosa dice sempre, quel *verticalismo storico* spigolare nel composito *Palazzo del Teatro*, lo aveva già inteso il *Blavius* nel sec. XVII quando lo pose, con tanta evidenza, nel suo grafico prospettico. Lo scrisse poi *Luigi Vanvitelli* quando, a metà del sec. XVIII, presentando il progetto, precisò che il *Campanile giova alla Piazza e la Piazza al Campanile*.

<sup>13</sup> Cesare Selvelli, *op. cit.*, p. 31. Riccardo Paolucci ha lasciato elementi storico-tecnici che furono di utile consultazione nella soluzione storica culturale ed urbanistica della ricostruzione postbellica.

Lo confermò infine il *Consiglio Superiore delle Belle Arti ed Antichità* quando, nel 1946, nel suo parere conclusivo per la ricostruzione postbellica, quasi ammonì che la ricostruzione medesima corrisponde ad *una necessità estetica* comunemente sentita.

Il Consiglio Comunale, prendendo atto dell'esito del concorso, e facendo proprie tutte le decisioni e le proposte contenute nella relazione della Commissione giudicatrice, espresse un voto di ringraziamento unanime alla Commissione stessa.

“La resurrezione di un elemento verticale in quell'angolo è pure soluzione di rispetto memore al civismo illuminato delle migliori generazioni che ci precedettero, le quali composero e conservarono, nei secoli, questo blocco monumentale di tre popolari nobilissime opere d'arte, non coeve, compenstrate: *Il Palazzo della Ragione, una Torre Angolare civica ed il Teatro del Poletti*”.<sup>14</sup>

Poteva rinascere l'antico Palazzo della Ragione con l'Arengario (oppure senza), riproporsi la Torre ideata da Luigi Vanvitelli nel '700, ricostruirsi *com'era dov'era* quella del Buonamici, poteva non essere minato. Tant'è, così non è stato.

Poteva non essere il fascismo, il nazismo e le immani tragedie conseguenti.

Poteva, anzitutto, non essere: disumana, terribile, assurda sempre, la guerra.

Così non è stato, e la storia non è fatta di se.

*Si parva licet...*, v'è un altro rammarico ben più grave. La piazza mutilata e squartata, la gran parte degli edifici distrutti o dirocca-

<sup>14</sup> Cesare Selvelli, *op. cit.*, p. 32.

Esaurito il Concorso nazionale (1947) la Torre venne ricostruita su progetto dell'Arch. Riccardo Pacini, approvato dal Consiglio Superiore delle Belle Arti ed Antichità.

La Commissione giudicatrice era composta da Silvio Battistelli, Presidente, Pier Carlo Borgogelli, Prof. arch. Guido Cirilli, Prof. Dott. Ing. Carlo Roccatelli, Prof. Dott. ing. Guido Zucchini, Dott. Ing. Cesare Selvelli, Dott. Ing. Antonio Raffanini.

ti. Mancò il *lampo* per un organico indirizzo urbanistico della stessa, una progettualità che, attorno al Palazzo della Ragione, consentisse il sorgere di palazzi non avulsi da un contesto unitario.

Mancò il *lampo*. Ma erano tempi duri, in cui prevalevano altre impellenti necessità. Epperò, oggi, brucia assai.

Quanti direbbero *Hoc erat in votis*.<sup>15</sup>

Ma bruciano assai più le speranze e le attese di tanti che non sono più. Di tanti che seppero donare la vita. “Ma il passato, quel passato che talora chiamiamo storia, nessuno può cambiarlo. Possiamo solo giudicarlo, esaltarci, perdonarci, senza più modificare quel che è stato.

Tra noi da una parte, e l’inferno o il cielo dall’altra, non c’è di mezzo che la vita, la più fragile cosa che sia al mondo. E di questa fragilità unica eco, anch’essa fragile, è il ricordo che spesso scuote e addolora, tormenta e non diventa mai un completo racconto”.<sup>16</sup>

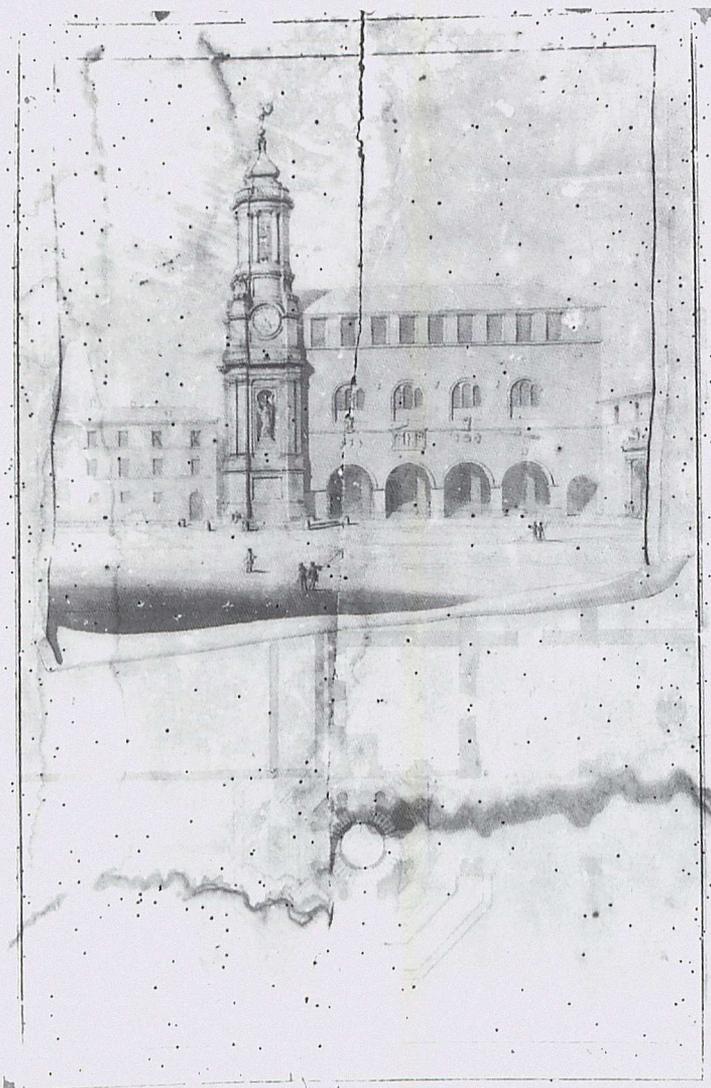
---

<sup>15</sup> Esiste ampia e inedita documentazione sulla ricostruzione della torre civica e sul Palazzo della Ragione. Concerne comunicazioni del Ministero della P.I., lettere di Cesare Selvelli, Pier Carlo Borgogelli, Enzo Capalozza, e del Sindaco Silvio Battistelli, ed altri, al concittadino Cesare Eusebi. Vi sono, inoltre, testimonianze di fanesi, articoli di quotidiani, auspicanti diverse soluzioni nel definitivo restauro. Credo sia intendimento di farne un saggio monografico a cura di Romolo Eusebi.

<sup>16</sup> Mario Omiccioli, *Vita e morte di Giannetto*, Prefazione, Ed. Fortuna, Fano, Febbraio 1995, p. 5.



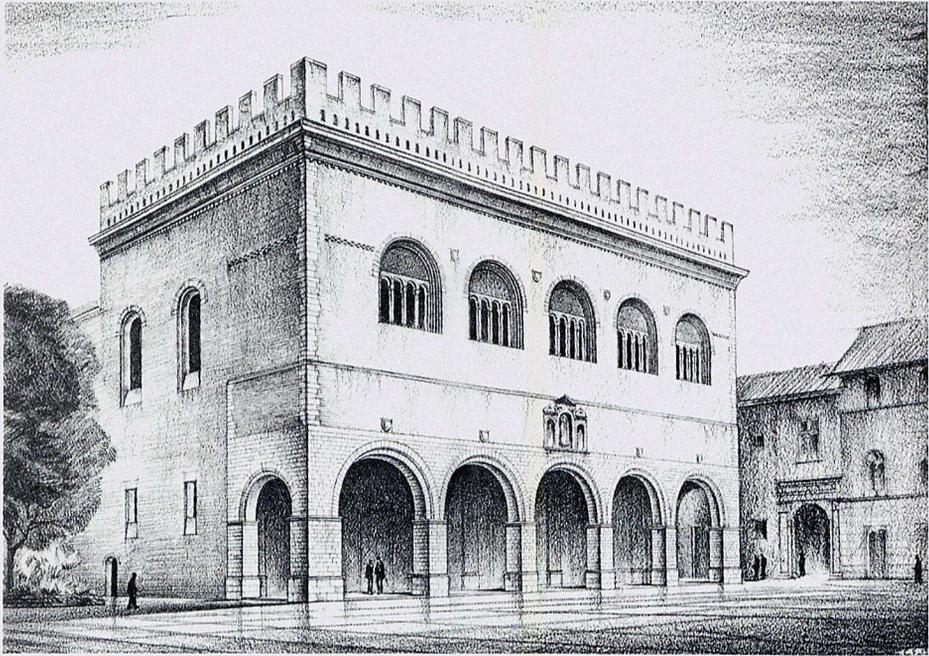
*Foto d'archivio di Piazza XX Settembre nei primi anni del Novecento. La torre civica è quella innalzata dopo il 1740 da Gianfrancesco Buonamici.*



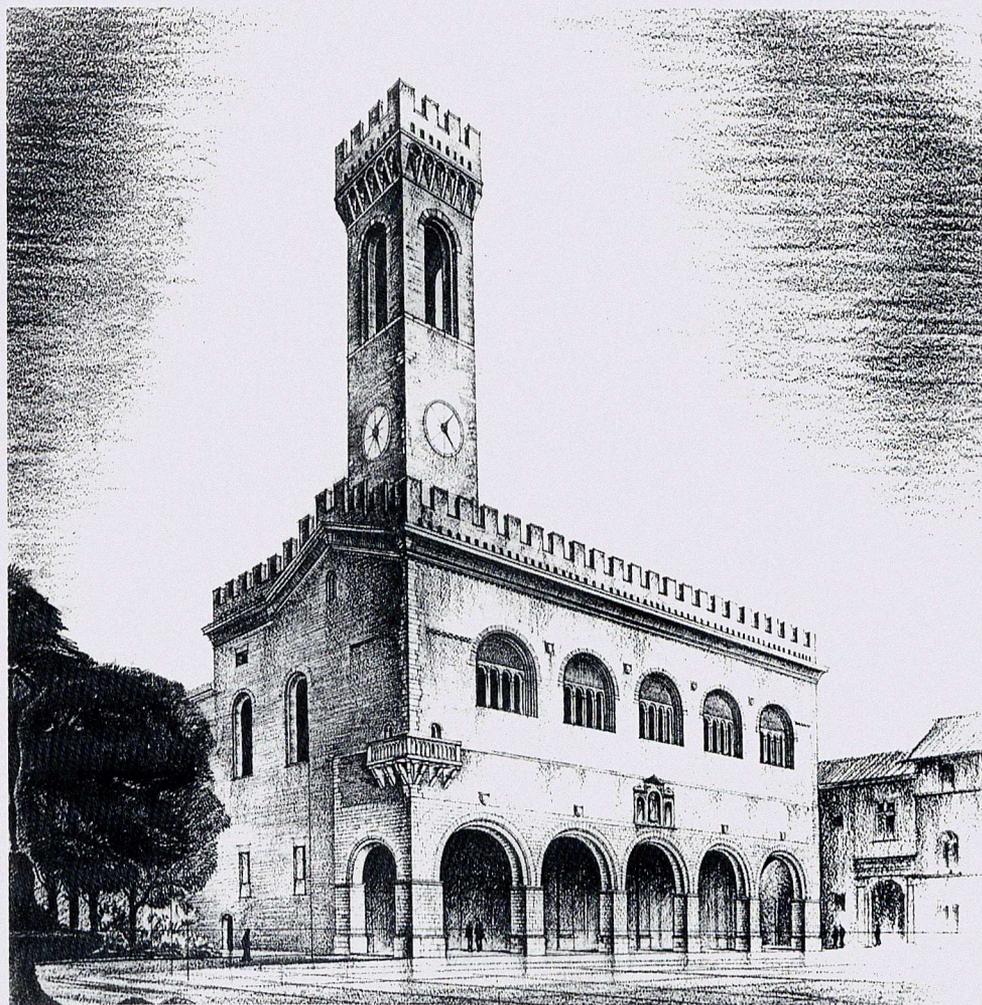
*Progetto non realizzato di Luigi Vanvitelli per la torre civica risalente al 1739 (Fano, Biblioteca Federiciana)*



*Foto d'archivio del Palazzo del Podestà, puntellato e squarciato,  
prima della ricostruzione della Torre Civica.*



*Il progetto dell'Ing. Cesare Eusebi per la ricostruzione dell'angolo sud-occidentale del Palazzo del Podestà. (Archivio Romolo Eusebi, Fano)*



*Progetto ideato dall'ing. Cesare Eusebi, a seguito delle sue personali ricerche storiche, archeologiche, rilievi e deduzioni anastilotiche. (Archivio Romolo Eusebi. Fano)*